

Introduzione

Tanti Marx

Karl Marx è stato il Gesù del xx secolo. A Pasqua 1918 sulle prime pagine dei giornali russi non si lesse più come in passato: «Cristo è risorto», ma: «Cento anni fa nacque Karl Marx»¹. Nessuno d'altronde si sarebbe sorpreso se avessero detto che egli era stato in grado di camminare sulle acque o di resuscitare i morti. Si pensi poi al suo ritratto più celebre e apparirà altrettanto perfetto nel ruolo del Padre: in effetti quel vecchio dalla barba grigia e dai capelli arruffati somiglia non poco allo scontroso patriarca che molti cristiani immaginano seduto sul trono celeste. Cecil B. DeMille o Steven Spielberg avrebbero potuto sceglierlo per uno dei loro film.

Come e perché la storia gli ha assegnato questa parte? Marx sarà pure stato «il Profeta in persona», come disse uno dei suoi amici, il sarto turingio Johann Georg Eccarius². Ma a differenza di Cristo non si accontentò di consolare i poveri. Fu molto più ambizioso del Profeta e cercò di porre fine alla miseria e al bisogno di consolazione come tali. Resta da capire se egli è diventato «grande» grazie al successo delle sue opere o perché aveva elaborato un ideale che era ormai maturo per il suo tempo. Quando morì, nel 1883, la maggior parte dei suoi scritti era ancora inedita³. Poco interesse suscitano oggi le polemiche di gioventù, si pensi alla *Sacra famiglia* (1845) o alla *Miseria della filosofia* (1847), per non parlare delle *Rivelazioni sul processo dei comunisti di Colonia* (1852) o della

¹ W. Hard, *Raymond Robins' Own Story*, Harper & Row, New York 1920, p. 226.

² Citato in F. Wheen, *Karl Marx. Una vita*, Isbn edizioni, Milano 2010, p. 265.

³ Per una discussione generale sulle edizioni marxiane si veda E. Hobsbawm, *La fortuna delle edizioni di Marx ed Engels*, in *Storia del marxismo*, I, *Il marxismo ai tempi di Marx*, Einaudi, Torino 1978.

noiosa diatriba con Max Stirner nell'*Ideologia tedesca* (1845-46). Ma alla sua morte erano comunque comparsi due dei suoi piú importanti scritti economici: *Per la critica dell'economia politica* (1859) e il primo libro del *Capitale* (1867). Mentre *Il Diciotto Brumaio di Luigi Bonaparte* (1852) e *La guerra civile in Francia* (1871) avevano fatto luce sulla sua politica e sull'analisi storica. Senza contare ovviamente il *Manifesto del Partito Comunista* (1848), che rappresentava il programma marxiano nel suo complesso.

Già all'inizio del xx secolo la sua influenza si era notevolmente accresciuta. Ma le edizioni degli scritti e i commenti all'opera, elaborati in particolar modo in Unione Sovietica e nella Germania dell'Est, furono sempre parziali e selettivi. Dai primi anni Venti ad assemblare molti suoi manoscritti, a Mosca, fu il primo grande studioso del suo pensiero, David Rjazanov, che nel 1938 sarebbe stato fatto fucilare da Stalin. I carteggi comparvero un po' alla volta. Un testo chiave del periodo giovanile, la *Critica della filosofia hegeliana del diritto* (1843), venne pubblicato nel 1927⁴. E nel 1932 fu il turno dei «Manoscritti di Parigi» (1844), la cui teoria dell'alienazione permise di elaborare una critica «umanista» dello stalinismo e liberare il loro autore dalla macchia del totalitarismo. Intorno al 1968 erano ormai diventati lo scritto piú importante di Marx al di fuori del blocco comunista. Ancora oggi i «Manoscritti» sono considerati secondi in ordine di importanza solo al *Capitale*. Resta però da capire per quale motivo Marx li abbandonò. Credeva che non andassero nella giusta direzione oppure li soppiantò con un'altra teoria?

Le interpretazioni di quello che Marx «volle davvero dire» sono sempre dipese dal momento storico e dalla disponibilità dei testi. Ciò spiega il proliferare della letteratura secondaria. Chi vuole avvicinarsi oggi alla lettura di Marx si ritrova davanti a interi scaffali stracolmi di libri che possono di volta in volta attrarre, supplicare, redarguire o intimidire il potenziale lettore. Il tempo di soffiare via la polvere da questi volumi e si scopre che non c'è un solo Marx. Ci sono tanti

⁴ Si veda per esempio S. Avineri, *Il pensiero politico e sociale di Marx*, il Mulino, Bologna 1997.

Marx e lo stesso vale per il marxismo. Difficile privilegiare un punto di vista sugli altri quando ci si trova di fronte a questioni così complesse. Certe letture di Marx e del marxismo si sono comunque dimostrate più incisive di altre, poiché sono riuscite a rispondere in maniera più efficace a un maggior numero di domande. A cosa è dovuto l'enorme successo del suo pensiero? Marx aveva un «sistema»? E se lo aveva in cosa consisteva? Il suo pensiero porta a Lenin? A Stalin? Oppure al revisionista Eduard Bernstein o al «rinnegato» Karl Kautsky? La teoria marxiana dell'alienazione è ancora valida? Marx aveva una visione determinista dell'economia? Riteneva davvero che la fine del capitalismo fosse inevitabile? La classe è la categoria più importante dell'analisi della società? Marx negò un ruolo agli individui nella storia? Fu un pensatore democratico o totalitario? Come se non bastasse lui stesso dette a tante di queste sue domande risposte diverse, perché spesso riformulò le sue analisi a mano a mano che la realtà attorno a lui si modificava. L'Europa di quando morì era sensibilmente diversa da quella del 1848, i cui eventi rivoluzionari avevano costituito il primo banco di prova della sua teoria del comunismo. Per non parlare della Russia, che non era più semplicemente un simbolo della reazione ma un paese in cui si sarebbe potuta scatenare una rivoluzione.

Il mondo era diventato simile a come lo aveva immaginato lui. Marx aveva profetizzato l'avvento di un capitalismo evangelico e aggressivo che si lancia alla conquista dell'intero pianeta. Le sue analisi restano tra le più convincenti che siano mai state elaborate sul tema. La tesi del presente libro è che il segreto del suo successo risiede nella sua capacità di sintetizzare le sue analisi in poche, semplici formule facilmente comprensibili dalle masse, il tutto però nel quadro di una visione del mondo complessa e onnicomprensiva che il lettore colto trova accattivante e intellettualmente stimolante. Nessun altro pensatore ha mai raggiunto un tale grado di completezza. Nessun altro è mai riuscito a provocare l'incredibile estasi intellettuale e il fervore morale che il marxismo ha generato nel corso della sua storia.

La linea di confine che separa le letture popolari di Marx e quelle di élite è stata spesso mantenuta in maniera deliberata.